

L'EMERGENZA

# Medici di famiglia ne mancano 12 Via al bando Asl

Il passaggio di testimone è in atto tra i medici di famiglia della provincia. Sono 12 i camici bianchi che l'Asl dovrà individuare nei prossimi mesi per evitare che, in alcune aree, gli abitanti restino senza un dottore di riferimento. Ad aprile uscirà il nuovo bando. Su 12 zone in difficoltà, ben 5 nuovi medici dovranno essere destinati alla Valbormida per sopperire ai pensionamenti, 2 a Savona, 1 nel Finalese e 4 nel distretto ingauno.

LUISA BARBERIS - ALL'INTERNO

# Medici di famiglia verso la pensione Ad aprile bando Asl per trovarne 12

Copriranno le zone carenti: 5 in Valbormida, 2 a Savona, 1 nel Finalese e 4 nel distretto ingauno

LUISA BARBERIS  
SAVONA

Il passaggio di testimone è in atto tra i medici di famiglia della provincia. Sono 12 i camici bianchi che l'Asl dovrà individuare nei prossimi mesi per evitare che, in alcune aree, gli abitanti restino senza un dottore di riferimento. A fronte di 187 professionisti che ad oggi lavorano tra la costa e l'entroterra, presto l'Azienda sanitaria dovrà sopperire al pensionamento di alcuni medici di famiglia, che a partire dalla primavera cesseranno l'attività, e allo stesso tempo dovrà avviare la ricerca di giovani che possano sostituirli.

Ad aprile uscirà il nuovo bando per coprire le zone cosiddette carenti. Negli uffici di piazza Pertini si stanno facendo già i conti: in base a una prima fotografia la carenza si concentra soprattutto nell'entroterra. Su 12 zone in difficoltà, ben 5 nuovi medici dovranno

**187**  
i professionisti  
che oggi lavorano  
tra la costa e l'entroterra  
del Savonese

**14**  
le aree senza dottore  
nell'agosto del 2021  
che corrispondevano  
a venti comuni

essere destinati alla Valbormida per sopperire ai pensionamenti e rispondere al fabbisogno della popolazione dell'entroterra, 2 a Savona, 1 nel Finalese e 4 nel distretto ingauno. «La situazione è sotto controllo, ma ci prepariamo a ge-



Si assottiglia il numero di medici di famiglia in servizio e l'Asl è costretta a correre ai ripari con un bando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stire una fase di turnover – interviene Monica Cirone, direttore socio-sanitario Asl. In questo momento, nelle zone carenti, stiamo chiedendo ai medici di aumentare in via temporanea i massimali, vuol dire permettere loro di curare anche 1600 o 1900 assistiti, anziché un massimo di 1500. Contemporaneamente mandiamo avvisi specifici per chiedere ai nuovi medici di famiglia se vogliono accettare incarichi temporanei. La legge ci consente di convenzionare anche i giovani dottori corsisti, ossia i medici che stanno ancora completando il corso necessario per la medicina di famiglia, in modo da dare prime risposte agli abitanti. Intanto la continuità assistenziale è garantita dai medici dei paesi vicini».

Scavando tra i dati si scopre come la Riviera e le grandi città siano più ambite rispetto all'entroterra, soprattutto per una questione di chilometri da macinare per raggiungere i pazienti, spesso anziani e quindi con patologie croniche da gestire. Il quadro generale della provincia è però in miglioramento: nell'agosto 2021 erano senza dottore 14 aree, che corrispondevano a 20 comuni, poi l'Asl era riuscita a colmare le distanze e, grazie a giovani medici che erano tornati a lavorare nei paesi di residenza dopo gli studi, specializzandi e corsisti, le aree carenti erano calate a sei nel 2022. —

Carcare. Record di pazienti per Roberto Pittari



Roberto Pittari, camice bianco con studio a Carcare FOTO GENZANO

## “Non potevo lasciare che ci fossero malati senza l'assistenza”

LA STORIA / 1

«Se potessi scegliere, restituirei il fardello burocratico e curerei 500 pazienti in più». Rocco Roberto Pittari, 66 anni, medico di famiglia di Carcare, conta all'attivo 1.900 mutuatati, di cui 300 accolti di recente per sopperire alla carenza di camici bianchi che si registra soprattutto nell'entroterra.

Massimalista con 1.500 pazienti a carico, Pittari è arrivato a 1.600 per via del ricongiungimento familiare

(permette alle persone di uno stesso nucleo di avere lo stesso medico).

Poi l'Asl ha chiesto un aiuto, visto che tra Carcare, Pallare, Bormida e Mallare c'erano un migliaio di persone senza medico e ha affidato a Pittari altri 300 assistiti.

«Non potevo mica permettere che ci fossero paesi e persone senza dottore – racconta Pittari -. Faccio il medico da 40 anni, da 30 ho lo studio a Carcare e ad Altare e non ho ancora intenzione di andare in pensione, anche se si è sparsa una falsa voce. Ho dovuto attaccare un cartello per rassicurare i

miei pazienti. Per il momento, però, mi fermo a 1.900 pazienti: me ne avrebbero dati altri 500, ho rifiutato. Sarebbe stato troppo».

La prima telefonata può arrivare già alle 7,30 del mattino, l'ultima anche a notte fonda. «La giornata è pesante – ammette –, ma siamo in una situazione di emergenza. Un tempo chiudevo lo studio tra le 19,30 e le 20, ora smaltisco le scartoffie dopo cena e ne ho almeno per un'ora e mezza. Il mio cellulare è acceso anche il sabato e la domenica, nessuno mi obbliga, ma ho sempre detto alle persone di comportarsi di conseguenza».

Il problema è la burocrazia. «A volte ho la tentazione di sostituire la targa e, anziché medico chirurgo, vorrei scrivere medico tipografo – continua Pittari -. Con le ricette telematiche si va veloce, ma poi ci sono i piani terapeutici da rinnovare, le richieste d'invalidità. Fogli su fogli. A me piace fare il medico: la bellezza di questo lavoro, specie in una zona come questa dove ci si conosce tutti, è che si crea anche un rapporto personale medico-paziente. Ora sto cercando di conoscere gli ultimi 300, gli altri 1.600 li conosco da tempo: ho assistiti di 90 anni, che seguono da 40. Nel tempo la professione è cambiata molto, io mi sono sforzato di conservare l'elemento qualificante del medico famiglia, ossia il rapporto personale. Un aspetto determinante, che nelle future case della salute rischia di andare perso».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un trentenne studente universitario



Davide Santinelli, 30 anni, è il nuovo medico di famiglia a Giusvalla

## Giusvalla ha il dottore “Ho coronato il sogno di lavorare in un paese”

LA STORIA / 2

«Mi sono iscritto alla facoltà di Medicina con l'idea di fare il medico di paese e ora, non appena ne ho avuto possibilità, ho colto l'occasione al volo». Davide Santinelli, 30 anni, è il nuovo medico di famiglia di Giusvalla, quello che gli abitanti del piccolo borgo dell'entroterra aspettavano da almeno tre anni. Santinelli sta completando il corso triennale di medicina generale, ma, in

linea con la legge, si è convenzionato con l'Asl e può esercitare. Di recente l'azienda sanitaria gli ha affidato i primi mille mutuatati.

Verrebbe da dire che il giovane dottore sta realizzando il suo desiderio, ma il vero sogno è quello che si è avverato per gli abitanti di Giusvalla, Pontinvrea e paesini limitrofi, che da anni erano senza medico ed erano costretti a salire in macchina per le cure. Ora il dottore ha aperto uno studio e riceve tutti i pomeriggi a Giusvalla.

«Abito a Pontinvrea – racconta Santinelli -, ho studia-

to, sperando di poter fare il medico a casa mia, in un piccolo paese. Ora tutto ciò sta prendendo forma e ne sono entusiasta: quando ho aperto lo studio a Giusvalla l'accoglienza è stata ottima, la gente mi sembra contenta, il Comune è estremamente disponibile. Il lavoro è difficile: la popolazione è anziana, bisogna fare molte visite domiciliari, percorrendo quindi chilometri per coprire le distanze in un'area che è gigantesca. Non mi manca la determinazione. Il mio obiettivo è fare il medico come una volta: il dottore di campagna che conosce tutti e va dove c'è bisogno».

Nonostante lo studio a Giusvalla, martedì Santinelli ha effettuato una visita domiciliare a Carcare, oggi è a Savona, perché un suo paziente al momento si trova lì.

«I primi tempi bisogna entrare in sintonia con le persone – racconta – Abitando nel paese vicino a quello in cui lavoro, ho il vantaggio di conoscere già molte famiglie, ma sto cercando di conquistare la loro fiducia. Sono un giovane medico e, in caso di necessità, non mi vergogno a chiedere consigli agli specialisti per avere anche solo un parere in più o una conferma della mia scelta. L'entroterra è una realtà complicata, l'aspetto più difficile è la gestione delle cronicità, ma è anche una dimensione bella e molto variegata: le persone ti aprono la loro casa e il cuore. Tutto diverso rispetto alla città».

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA